

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 7A2
TEMPO ORDINARIO-A

DOMENICA 14^a TEMPO ORDINARIO-A

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|----------------------------|----------------------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-VII) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VIII-XVII) |
| 8. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 9. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 10. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 11. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|----------------------|----------------------------|
| 12. | Tempo di Avvento B | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 13. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 14. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 15. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 16. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 17. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 18. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 19. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 20. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 21. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|----------------------|----------------------------|
| 22. | Tempo di Avvento C | (I-V) con Immacolata A-B-C |
| 23. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 24. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 25. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 26. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 27. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 28. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 29. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 30. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 31. | Solennità e feste C | |
| 32. | Indici: | |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 14^a TEMPO ORDINARIO–A
SAN TORPETE GENOVA – 09-07-2023

Zc 9,9-10; Sal 145/144,1-2.8-9.10-11.13-14; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30.

In questa domenica 14^a domenica del tempo ordinario-A, la liturgia propone un affresco con cui presenta un aspetto della personalità di Gesù come Messia atteso da Israele in quanto nuovo Mosè, profeta e guida del popolo rinnovato col battesimo del messaggio evangelico, che porta a compimento la *Toràh*. L'antico patriarca traghettò il popolo di Dio dalla schiavitù d'Egitto fino alle porte della terra promessa, passando per il monte Sinai dove ricevette la *Toràh* come coscienza di popolo.

Allo stesso modo Gesù è venuto a radunare «le pecore disperse d'Israele» (Mt 10,6; 15,24) per farne un popolo consapevole e guidarlo al regno di Dio, passando per il monte Calvário da dove consegnerà lo Spirito del risorto (cf Gv 19,30). Tante volte abbiamo detto che, scrivendo per i cristiani provenienti dal Giudaismo, Mt presenta Gesù come il nuovo Mosè, profeta e condottiero, ma qui specialmente come legislatore, colui, cioè, che consegna al popolo della rinnovata alleanza, la nuova *Toràh* del Signore¹.

¹ Nei nostri commenti, molte sono le ripetizioni di concetti e informazioni. Ne siamo consapevoli e dichiariamo che sono volute, perché non basta dire una volta, bisogna assimilare, o, come dicevano i Padri della Chiesa, «ruminare», in base al principio della comunicazione che un concetto, un'idea per essere assimilata deve essere ripetuta almeno cinque volte. Il nostro intento non è scientifico, nel senso stretto del termine, cioè non scriviamo «solo» per gli specialisti che usano un linguaggio «quasi di casta», ma è catechetico divulgativo che tiene conto delle acquisizioni e delle conclusioni delle scienze bibliche, aggiornate per quanto possibile. Per la struttura della «lectio divina», forse, ideata e organizzata da GIROLAMO DI STRABONE (+ 419/420), il grande esegeta che visse a Betlemme per tradurre la Bibbia in latino (Vulgata), respirando l'aria dei luoghi di Gesù. I suoi scritti sono decisivi, e non solo per l'occidente: «cristiani si diventa, non si nasce» (*Ep.* 107,1); la lettura della Bibbia è «cibo dell'anima cristiana» (*Ep.* 5,2); «l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*In Esaiam*, Prol.). Girolamo non è solo, ma appartiene a quel filone sterminato di Padri delle origini che trattano il rapporto personale con le Scritture, le quali, secondo loro, sono da assimilare (ruminare) perché non sono un libro, ma la *Persona* stessa del Signore: CASSIANO (360-435), BENEDETTO (ca. 480-ca.555), GREGORIO MAGNO (ca. 540-604), ISIDORO DI SIVIGLIA (ca. 560-636), UGO DI SAN VITTORE (ca. 1095-1141), GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY (+1148), BERNARDO DI CLAIRVAUX (1091-1153), AELREDO DI RIELVAUX, ISACCO DELLA STELLA (ca. 1100-1169), GUIGO II CERTOSINO (+ 1188). Si arriva a FRANCESCO DI ASSISI (1182-1226) che non parla mai di «lectio», in quanto si discosta da questo filone medievale, non per contestazione o rifiuto, ma perché egli assume un sistema meno «intellettuale» e più visibile, esemplare, sul piano della sacramentalità: meditare e predicare per le strade del mondo, *mostrandosi* come si è, offrendo la propria credibilità spirituale come «prova» della credibilità di Dio. Il CONCILIO VATICANO II ha regalato alla Chiesa di ogni tempo il più bello tra i suoi sedici documenti, la costituzione *Dei Verbum*, un inno alla Parola di Dio, sdoganata per sempre, invitando ogni cristiano e cristiana ad abbeverarsi e nutrirsi a sazietà della Parola di Dio, prendendo alla lettera il profeta Ezechiele che «deve» mangiare il rotolo (cf Ez 2,8-10; 3,1-3). Per una bibliografia minima, ma accessibile cf ENZO BIANCHI, et alii, *la Lectio divina nella vita religiosa*, Qiqajon, Magnano (BI) 1994, in cui si trovano riferimenti a ORIGINE (pp. 33-23.47); a GIOVANNI CRISOSTOMO (p. 102); a GIROLAMO (p. 124); a GREGORIO MAGNO (p. 168); a ISIDORO DI SIVIGLIA (pp.190-191); UGO DI SAN VITTORE (p. 229); a GUGLIELMO DI SAINT THIERRY (p.242); a BERNARDO DI CLAIRVAUX (p. 263) a ISACCO DELLA STELLA (pp. 299-300); a GUIGO IL CERTOSINO (p. 312). Tutti i padri citati sono trattati da singoli autori specialisti. Una sintesi pratica in GIOVANNI FARRO, et alii, *Abitare la Parola. Aspetti teorici e pratici della lectio divina*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2005. Dalla proibizione della lettura e anche del «possesso» della Bibbia (dal concilio di Trento, in maniera formale), il Vaticano II è una rivoluzione copernicana, una discontinuità assoluta e irreversibile. Se si pensa che Teresa d'Àvila e Giovanni della Croce non potevano possedere la Bibbia perché era permessa solo quella della liturgia (brani controllati), si capisce il dramma e la tragedia di una Chiesa che si nutre del dogma, ma espunge la Parola di Dio, cioè il

Tutti e *cinque i discorsi*, infatti, che Gesù pronuncia in Mt, hanno la stessa struttura narrativa, secondo lo schema «detto/fatto», o, se si vuole, secondo lo schema del «dabàr» divisa in due sezioni come annotiamo nella nota esegetica seguente.

Nota esegetica

Per presentare Gesù come nuovo Mosè liberatore e legislatore, Mt compone il suo vangelo strutturato in cinque discorsi programmatici corrispondenti ai *cinque libri* della *Toràh* che la tradizione attribuisce a Mosè. Stabilito questo rapporto, Mt distribuisce il materiale che ha raccolto dalle sue fonti secondo lo schema «Parola/Fatto – Dabàr» di Gn 1² che descrive Dio creatore, il quale opera con la parola e parla con gli eventi della creazione. Ecco lo schema del vangelo di Mt:³

1. **Primo discorso:** l'annuncio del regno (atto costitutivo/fondativo: le beatitudini):
 - a) Mt 3-4: Sezione narrativa (fatti/eventi)
 - b) Mt 5-6: **1° discorso** (*programmatico*): beatitudini.
2. **Secondo discorso:** la predicazione del regno (missionarietà):
 - a) Mt 8-9: Sezione narrativa (fatti/eventi)
 - b) Mt 10: **2° discorso** (missionario)
3. **Terzo discorso:** il mistero del regno (le 7 parabole).
 - a) Mt 11-12: Sezione narrativa (fatti/eventi)
 - b) Mt 13: **3° discorso** (natura del regno: le 7 parabole)
4. **Quarto discorso:** la Chiesa, primizia del regno (ecclesiologia):
 - a) Mt 13,53-17,27: Sezione narrativa (fatti/eventi)
 - b) Mt 18: **4° discorso** ecclesiale (le regole della comunità)
5. **Quinto discorso:** il compimento del regno (escatologia):
 - a) Mt 19-23: Sezione narrativa (fatti/eventi)
 - b) Mt 24-25: **5° discorso** sulla mietitura del regno (escatologia).

Come si evince dallo schema, ogni discorso è preceduto da una sezione narrativa in cui si descrivono alcune azioni (ma anche insegnamenti) compiute da Gesù e illustrate dal discorso che segue immediatamente. Per Mt è evidente che Gesù non è solo il nuovo legislatore che ha consegnato la nuova *Toràh* delle Beatitudini, ma egli agisce come Yhwh, il creatore, ai cui dieci «Disse Dio», in Gn 1 corrispondono altrettante realizzazioni perché *Dio parla agendo e agisce parlando* (cf *sopra*, nota

«fons et culmen – la fonte e il culmine» (cf ROSA ROSSI, *Teresa d'Avila*, introduzione a cura di Loretta Frattale, Editori Riuniti University Press, Roma 2015).

² Nella Bibbia, fin da Gn 1, si afferma che la corrispondenza tra «parola» e «fatto» è la caratteristica intima della vita e dell'agire di Dio. Questa identità è così forte che l'ebraico usa lo stesso termine «dabàr» per dire sia «parola» sia «fatto», componendo anche semanticamente una piena identità tra la *realtà* e l'indicazione di essa tramite la *parola*, escludendo così qualsiasi astrazione. Se «la Parola è il Fatto», poiché «il Lògos/Parola/carne/materia fragile fu fatto» (Gv 1,14), la conseguenza logica è una sola: «Gesù è Parola e Fatto» per eccellenza. È lui il punto nevralgico della Storia. Lo schema «Dabàr/Parola-Fatto» presiede, infatti, lo svolgimento della creazione del cosmo: «Disse Dio: “Sia la luce!”. E la luce fu» (Gn 1,3). «Disse Dio: “Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque”. Dio fece il firmamento» (Gn 1,6-7). «Disse Dio: “Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto”. E così avvenne» (Gn 1,9). «Dio disse: “La terra produca germogli, erbe...”. E così avvenne» (Gn 1,11; cf anche Gn 1,11.14-15.20.24.26-27). L'evangelista Giovanni assume lo stesso schema come chiave di volta per individuare l'identità di Gesù di Nàzaret come fulcro della sua teologia, descritta in modo sublime nel prologo del IV vangelo: «In principio era il Lògos/Discorso/Parola... il Lògos carne/fragilità fu fatto» (Gv 1,1.14).

³ Lo riportiamo dalla Domenica 4^a del Tempo Ordinario-A, *Omelia*, cui rimandiamo per una approfondimento.

2): in lui *parola e fatto* sono la stessa cosa: Gesù è il *Dabàr*. È qui il principio dell'incarnazione, in forza del quale Dio irrompe nella Storia e lentamente e gradualmente prende dimora, diventando in Gesù, vertice della Parola/Fatto, Dio «umano» alla maniera degli uomini.

La 1^a lettura ci invita a gioire con la nostra santa Madre Sion che accoglie il suo re/Messia a dorso di un asino che con la sua sola presenza farà scomparire «i carri e i cavalli» (Zc 9,10), dicendo con questo che la città santa può ricevere il Messia solo se elimina la guerra dai suoi confini, dichiarando così quest'ultima incompatibile con l'ideale messianico del *regno di Dio*. Essere anche solo titubanti su questo aspetto significa tradire la rivelazione. Non esiste guerra legittima o «guerra giusta»⁴, perché non può esistere legittimità dell'assassinio, tranne, forse, nel caso della legittima difesa, dove la morte non è voluta, ma è indotta. Noi facciamo esperienza dell'ineluttabilità della morte che appartiene al ciclo della vita e lo corona, almeno lo speriamo, dignitosamente. I martiri non si difesero nemmeno, ma accolsero la morte come dono di Dio e privilegio: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13).

La 2^a lettura si gioca tutta sul binomio «carne-spirito» che esprime l'opposizione radicale tra due mentalità: quella del mondo chiuso in sé e nella sua autosufficienza e quella del regno di Gesù. Il primo incarna il modello di Adam che vuole realizzare sé stesso non solo indipendentemente da Dio, ma anche contro di lui per usurparne il posto e il «potere». Paolo esprime tutto questo con il termine «carne», in greco «sarx», che si distingue pertanto da «sôma», termine che indica il «corpo» nella sua fisicità; mentre con il secondo vocabolo «spirito» definisce la persona «spirituale», cioè chi è, come Gesù, «pieno di Spirito Santo» (At 4,1) e proteso quindi a realizzare la propria esistenza in comunione con Dio e il suo progetto universale di salvezza.

Il vangelo è la conclusione della sezione narrativa che segue il «discorso sulla missione» e ci presenta la figura di Gesù che realizza la profezia di Zaccaria, proclamata nella 1^a lettura. Gesù è un Messia molto diverso dagli scribi e dai farisei del suo tempo, che caricavano i poveri di pesi opprimenti e adempimenti religiosi che essi non toccavano nemmeno con un dito (cf Mt 23,4). Gesù, al contrario, offre «un giogo dolce e il mio peso leggero» (Mt 10,30) perché egli si fa cireneo di ciascuno annunciando la liberazione dei figli di Dio (cf Rm 8,21).

⁴ Solo un profeta disarmato e docile allo Spirito come Papa Giovanni XXIII, nel 1963, diciotto anni dopo la bomba atomica sganciata su Hiròshima, stravolgendo anche la teologia tradizionale della sua Chiesa, dichiarò la guerra come «avventura da pazzi», in latino «alienum a ratione». Il testo dice espressamente: «Nel nostro tempo, che addirittura si vanta della violenza della bomba atomica, è semplicemente da pazzi pensare che la guerra possa essere un mezzo adeguato a ristabilire i diritti violati – Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda →» (AAS, LV [1963], N. 5, 291). Per un commento più incisivo cf PAOLO FARINELLA, *Cristo non abita più qui. Il grido d'amore di un prete laico per Gesù, contro il Vaticano*, ilSaggiatore, Milano 2013, 128-129. Sulla «guerra giusta» nella teologia tradizionale cf SANT'AGOSTINO, *De Civitate Dei*, IV,6.15 (PL 41), e, basandosi sulla sua autorità, SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa*, II^a-IIae q. 40, art 1, in *La Somma Teologica*, edizione bilingue, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2014, 422-424. Per una valutazione complessiva del concetto di «guerra giusta» alla luce della storia, cf DON LORENZO MILANI, «Lettera ai Cappellani Militari Toscani che hanno sottoscritto il comunicato dell'11 febbraio 1965», in DON LORENZO MILANI, *Tutte le Opere*, Mondadori, Milano 2017, 929-937; «Lettera ai Giudici», in ID., 939-961.

La tradizione giudaica paragonava l'osservanza della *Toràh* a «portare il giogo del regno dei cieli» (*'ol malkhùt shammàim*)⁵ che l'ebreo osservante Gesù fa suo fino in fondo, caricandolo sulle sue spalle e rinnovandolo con il suo messaggio che alleggerisce le spalle dei poveri e carica quelle di Dio. Il comandamento dell'Amore con cui Gesù libera tutta la legislazione precedente diventa la chiave di lettura non solo del comportamento umano e del rituale religioso, ma anche della natura stessa di Dio, quella natura che ora noi ci apprestiamo a conoscere, invocando lo Spirito di Dio e facendo nostre **le parole del Salmista** (Sal 48/47,10-11)

**O Dio, accogliamo il tuo amore nel tuo tempio.
Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode
si estende sino ai confini della terra;
è piena di giustizia la tua destra.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu susciti l'esultanza della figlia di Sion, Gerusalemme nostra Madre.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ispiri l'esultanza della figlia di Sion, Maria di Nàzaret.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu aborrisci la violenza simboleggiata nel cavallo e nell'arco.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu benedici in noi il Nome del Signore in eterno e per sempre.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu porti a noi la misericordia e la pazienza di Dio, Padre di tenerezza.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu animi le opere della creazione perché lodino il Dio della Gloria.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei scudo che protegge dal dominio dell'autosufficienza vanitosa.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei lo Spirito di Dio che abita in noi come vita di giustificazione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai risuscitato Gesù Cristo e ci conformi a lui nella nostra fragilità.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la Benedizione che Gesù eleva al Padre suo e Padre nostro.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu dichiari beati i miti e gli umili, figli del regno che viene con te.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il «Tutto» che il Padre ha dato a Gesù, mite e umile di cuore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci ispiri a benedire Dio Padre, Signore del cielo e della terra.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il fondamento dell'Eucaristia che riceviamo e condividiamo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei il giogo dolce e leggero che accogliamo dal Signore Gesù.

Veni, Sancte Spiritus!

⁵ Cf *Mishnàh: Pirqè Aboth* III,3; *Berakòt* II,2; *Talmùd Babilonese: Sanhedrin/Tribunali* 94b.

Noi non siamo ossessionati dall'osservanza di centinaia di precetti perché il Signore ci ha detto che tutto si compie e si risolve nel comandamento dell'Amore nella sua duplice valenza: verso il prossimo e verso Dio. La liturgia di oggi ci pone un grave problema che Gesù ha sintetizzato nella formula che «il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). La storia ci insegna che spesso le religioni diventano «sistemi» che schiacciano le persone piuttosto che aiutarle a liberarsi dai condizionamenti del male e della schiavitù. Gesù viene a riposizionare le priorità: la religione non è fine a sé stessa, ma deve aiutare le persone ad incontrare Dio. Da questo incontro nasce una prospettiva di vita con le relative conseguenze: chi ama non pensa mai male. Convocati attorno all'altare simbolo del Signore, riposiamo all'ombra della Santa Trinità, invocandone il Nome di unico Dio:

[Ebraico]⁶

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagù Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Prima di invitare il popolo emarginato a prendere il *giogo* leggero dell'amore, Gesù rivolge al Padre una benedizione/*berakàh*, secondo l'uso della preghiera giudaica, esprimendo così la radice della sua fecondità, perché in ebraico benedire ha il significato di essere fecondo. Noi possiamo avere due modi di vivere: o siamo fecondi o siamo sterili. Se siamo fecondi siamo benedetti, se siamo sterili ci malediciamo da soli. Non solo, noi stessi diventiamo la benedizione che siamo chiamati ad essere. Lasciamo che lo Spirito di Dio scruti la nostra coscienza e ci dia la misura della profondità della nostra vita feconda.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, tu ci mandi testimoni del comandamento dell'amore: alimenta il nostro amore.

Kyrie, elèison!

Cristo, per tutte le volte che abbiamo amato noi stessi, restando sterili e vuoti.

Christe, elèison!

Signore, tu ti sei presentato e proposto come nostro modello di amore e di mitezza.

Pnèuma, elèison!

Signore, per tutte le volte che siamo stati egoisti e aggressivi, chiusi e gretti.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu ci chiami al tuo seguito col carico del tuo giogo di amore e di compassione.

Christe, elèison!

Signore, per tutte le volte che non abbiamo portato i pesi dei fratelli e delle sorelle.

Pnèuma, elèison!

Dio Padre che ci invita a prendere sul nostro cuore il giogo della nuova alleanza e a seguirlo, re mite e non-violento, per i meriti del Re Pastore Dàvide, del Santo Messia suo discendente, per i meriti di tutti coloro che nel mondo e in ogni luogo

⁶ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

portano con gioia il giogo leggero della Parola di Dio, per i meriti del *Lògos* ci perdoni dai nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – A

O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, a imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Padre, che nell'umiliazione del tuo Figlio hai risollevato l'umanità dalla sua caduta, dona ai tuoi fedeli una gioia santa, perché, liberati dalla schiavitù del peccato, godano della felicità eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della PAROLA

Prima lettura (Zc 9,9-10)

Il libro di Zaccaria si compone di 14 capitoli ed è opera di due autori distinti. Il brano di oggi appartiene al secondo autore che gli esegeti chiamano «Deutero-Zaccaria». Egli nel III sec. a.C. compila i cc. 9-14, una raccolta antologica di autori precedenti, che egli ritocca per adattarli alle nuove situazioni. Qui l'autore contrappone Dàvide che montò su un asino, simbolo di lavoro e di umiltà, contro il figlio Salomòne che introdusse in Israele l'uso dei cavalli in guerra, simbolo supremo di violenza (cf Gen 49,10-11; cf 1Re 10,26-29) perché distruttivi: oggi equivarrebbero ai carri armati. Gesù entrerà in Gerusalemme a dorso di un'asina che ha appena partorito (cf Mt 21,2-7; Gv 12,15) somigliando così alla figura di Dàvide, che a sua volta diventa precursore del Messia, e non Salomòne, re politico e guerriero. Nel messaggio di Gesù non c'è posto né per la guerra né per la violenza privata perché Dio è amore (cf Gv 18,11; 1Gv 4,8).

Dal libro del profeta Zaccaria (Zc 9,9-10)

Così dice il Signore: ⁹«Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. ¹⁰Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 145/144,1-2.8-9.10-11.13-14)

Salmo alfabetico diviso in due parti: vv. 1-11 sono il riassunto di una liturgia regale, ispirato al Sal 18/17 e altri salmi; vv. 12-15 sono invece la parte originale e descrivono la prosperità messianica. La tradizione ebraica (Talmùd Babilonese, Berachòt/Benedizioni 4b) insegna che chiunque recita tre volte al giorno questo salmo, che inneggia alla Provvidenza, si assicura un posto nel mondo futuro. Noi non siamo alla ricerca di posti sicuri e tranquilli, perché l'Eucaristia ci garantisce la Presenza del Signore che cammina con noi verso il compimento finale della creazione, quando la Provvidenza diventerà «Dio in tutti» e tutti saremo in Dio (cf 1Cor 15,28).

Rit. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

1. ¹O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.

²Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. **Rit.**

2. ⁸Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.

⁹Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **Rit.**

3. ¹⁰Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

¹¹Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. **Rit.**

4. ¹³Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

¹⁴Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

Rit. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Seconda lettura (Rm 8,9.11-13)

In questa lettura domina il binomio «carne-spirito». Carne in greco si dice «sarx» e per Paolo esprime e designa l'autosufficienza umana che si dichiara sciolta dall'aiuto di Dio. Si contrappone a «Spirito», in greco «Pnèuma», che è il riconoscimento della superiorità di Dio da cui proviene la vita (cf Gal 5,16-24). L'uomo «spirituale» è colui che vive di e in Dio, mentre l'uomo «carnale» è chi vive da solo, credendo di essere Dio. Paolo fa una catechesi sulla vita cristiana animata dallo Spirito del Risorto che impedisce di assumere l'atteggiamento di Adamo: essere come Dio che significa vivere senza Dio. Ad Adam, uomo «carnale», si contrappone Gesù, Figlio dell'uomo «pieno di Spirito Santo» (Lc 4,1).

Dalla Lettera di san Paolo ai Romani (Rm 8,9.11-13)

Fratelli e Sorelle, ⁹voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. ¹¹E se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. ¹²Così dunque, fratelli e sorelle, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, ¹³perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo (Mt 11,25-30)

Tra il discorso missionario (cf Mt 10) e il discorso sul regno di Dio (cf Mt 13) vi sono due capitoli narrativi che descrivono l'attività di Gesù come attuazione del suo insegnamento. Nel vangelo di Mt Gesù fa cinque discorsi e ognuno è seguito da una sezione narrativa che mette in luce «le opere» di Gesù, in base allo schema «parola – azione». In Gesù nessuna parola è vuota, ma ognuna è un «fatto» di vita a servizio della persona. La liturgia riporta la conclusione della sezione narrativa dopo il 2° discorso, quello missionario. Il brano è un inno di Cristo, anzi, secondo lo stile ebraico è una berakàh/benedizione a Dio, in cui per cinque volte ricorre il termine «Padre» e due volte il termine «giogo» che nella tradizione giudaica indicava l'osservanza gioiosa, sebbene pesante, della Toràh scritta e orale, codificata nei 613 precetti. Nel tempo della nuova alleanza, non c'è più spazio per la disperazione perché siamo dispensati da ogni peso di osservanza puramente esteriore: basta vivere il comandamento che riassume tutta la Toràh e i Profeti, il «mitzvàh ha-havàh – il comandamento dell'amore». Questo ci basta perché in esso c'è tutto.

Canto al Vangelo (cf Mt 11,25)

Alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Dal Vangelo secondo Matteo.

Gloria a te, o Signore.

(Mt 11,25-30)

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. ²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Tracce di omelia

La 1^a lettura descrive l'opposizione tra Dàvide che sale a Gerusalemme su un asino e Salomòne e i suoi successori che hanno introdotto in Israele i cavalli e i carri da guerra. L'asino è un richiamo allo stile povero e semplice della vita: esso nella tradizione palestinese è un compagno di vita e di lavoro. Il cavallo, invece, introdotto all'epoca di Salomòne (sec. X a.C.), è uno strumento di guerra (corrispondente al carro armato dei nostri giorni): un'autentica macchina da guerra. I profeti si sono sempre opposti alla «cavalleria», espressione dell'arroganza e della potenza che conta sulla forza bruta (cf Dt 17,16; Is 31,1-3; Os 1,7; 14,4; Mi 5,9). La tradizione giudaica ha visto in questo testo una profezia del Messia che sale a Gerusalemme per essere intronizzato re/pastore del suo popolo come il suo antenato, il re Dàvide (cf Mt 21,9.15).

Sempre nella 1^a lettura, il profeta Zaccarìa presenta il Messia anche nello splendore di Salomòne per stemperare l'opposizione tra i due re fondamentali d'Israele. In ebraico *Salomòne* deriva da *Shalòm/pace* che appare anche nel nome della *Figlia di Sion* che è *Gerusalemme/Yeru-shallàim (Shalòm)*. La pace è il bene supremo che il Messia porterà in un regno che si estenderà da mare a mare (dal

Mare Mediterraneo a ovest al Fiume Eufràte a est)⁷ come si sognava fossero stati i confini del regno di Salomòne nel X sec. a.C. (cf Sal 72/71,8; 1Re 4,9-14). Il Messia avrà una duplice ascendenza: a) di Dàvide di cui assume la *povertà* e le *sofferenze* e b) di Salomòne di cui assume la *gloria* e gli *onori*: in altre parole, quando giungerà «la sua ora» (Gv 13,1), egli vivrà tutta la contraddizione della vita umana tra *povertà e gloria*, dolore e onori, uomo tra gli uomini. Un richiamo a tutto ciò è nel vangelo odierno al v. 29 dove Mt presenta Gesù come «mite e umile di cuore».

Al tempo di Gesù l'osservanza di tutte le prescrizioni della *Toràh* (cf Sir 51,26; Ger 2,20; 5,5; Gal 5,1), codificate dalla tradizione orale, era un giogo pesante: 613 precetti, di cui 248 *positivi*, corrispondenti al numero delle membra del corpo umano e 365 *negativi*, uno per ogni giorno dell'anno solare⁸. I farisei pensavano che il popolo non potesse salvarsi perché incapace di osservare tutti i precetti prescritti. Quando un non ebreo chiedeva di convertirsi all'ebraismo gli si spiegava come fosse duro portare *il giogo della Toràh* per scoraggiarlo (*Talmùd, Berakòt* 30b). Il giogo però indicava anche la fatica quotidiana dello studio della *Toràh*, che equivale all'osservanza di tutti i comandamenti presi nella loro totalità⁹

Gesù si presenta in una maniera rivoluzionaria: è un Ràbbi che non scoraggia, ma che invita a prendere un giogo che egli stesso si è preoccupato di rendere leggero per facilitarne l'impegno da portare. Possiamo dire che fa piazza pulita di tutte le minuziose prescrizioni, riassumendo «tutta la *Toràh* e i Profeti» (Mt 22,40; cf 7,12), cioè tutta la rivelazione scritta e orale (i 613 *mitsvuòt/precetti*) a solo due precetti che poi sono due aspetti di un solo comandamento: l'amore come perno portante di tutta la Scrittura (cf Mt 22,36-40).

Non solo, Gesù va a cercare addirittura tutti gli esclusi e gli impuri, coloro cioè che la religione ufficiale dichiarava irrecuperabili preventivamente, e li dichiara «Beati», cioè i destinatari privilegiati dell'azione di Dio. Se Gesù non volle essere un rivoluzionario per scelta, certamente il suo messaggio e le sue scelte ne fanno un vero rivoluzionario che mette a soqquadro le certezze acquisite della religione e del sistema sociopolitico del suo tempo.¹⁰ Infatti, lo ammazzeranno. Successivamente (cf Mt 11,28-30) Gesù si rivolge direttamente a questi piccoli, invitandoli a diventare suoi discepoli, cioè ad entrare in comunione con lui, togliendo così a loro la maledizione della dannazione che li sovrastava. Gesù si rivolge agli esclusi, a coloro che non contano, a coloro che sono tenuti ai margini dai «sapianti e dagli intelligenti» (Lc 10,21).

Per l'auto-presentazione di Gesù, Mt usa due termini: *praýs/mite/mansueto* come nella 3^a beatitudine dove i *miti* sono gli eredi della nuova terra promessa, inaugurata da Gesù, e *tapeinòs/umile/misero* (con l'idea di basso, disprezzato), usata solo qui in Mt e altre 7x nel NT. *Mitezza* e *umiltà* sono due atteggiamenti del

⁷ Mai Israèle ha avuto simili confini; si tratta di una evidente esagerazione letteraria per dire che Salomòne realizzò un regno immenso nella sua estensione, anche se era inversamente proporzionale alla realtà effettiva.

⁸ Cf *Rav. Simlai*, amoraita del III sec. d.C. in *Talmùd, Makkot* 23b.

⁹ Cf *Mishnàh, Pèah/Angolo*, 1,1; *Talmùd, Shabàt* 127a.

¹⁰ Se il comportamento e le scelte di Gesù sono vincolanti, come dicono i tradizionalisti che negano alle donne gli stessi diritti dei battezzati maschi, «perché così ha agito Gesù», cosa impedisce a considerare «vincolanti» anche tutte le altre scelte e comportamenti rivoluzionari da lui compiuti, con valore obbligante per tutti i tempi? Non si può scegliere «fior da fiore ciò che comoda o interessa ideologicamente e tralasciare quello che non ci piace e turba la nostra tranquillità borghesuccia e capitalistica. O è Gesù sempre o è un vitellino placcato oro/argento/rame d'occasione.

cuore: non si può instaurare alcun rapporto di conoscenza senza la mitezza e l'umiltà del cuore, cioè senza l'atteggiamento di fondo di porsi davanti all'altro considerandolo una *benedizione/berakàh*, cioè una sorgente di fecondità.

Gesù è mite e povero perché instaura rapporti fecondi in quanto pone gli altri, specialmente quelli che erano dichiarati ufficialmente sterili (incapaci di relazione con Dio), come suoi interlocutori privilegiati. Nessuno è escluso dalla sua avventura, perché tutti, ciascuno a modo suo, sono in grado di amare e di essere amati, forse sbagliando, forse esagerando. Prendere il suo giogo significa andare alla scuola di Gesù che è il povero di spirito, il mite che eredita la terra con la sua morte, l'assetato e affamato di giustizia, colui che piange su Gerusalemme e l'umanità che rifiutano la consolazione di Dio, il poeta/creatore della pace, il puro di cuore perché egli vede Dio.

Il brano del vangelo di oggi nella versione di Mt probabilmente proviene da una tradizione aramaica molto primitiva, nella quale in un primo tempo (cf Mt 11,25-27) Gesù innalza una *berakàh/benedizione* al Padre che lo ha inviato a rivelarlo proprio a quei piccoli che i «saggi» escludevano. Se si esclude l'invocazione nell'orto degli Ulivi (cf Mt 26,39; Mc 14,36; Lc 22,42; Gv 18,11) e quella disperante sulla croce (cf Mt 27,46; Mc 15,34), avremmo qui l'unica preghiera di Gesù registrata nei vangeli che non trova equivalente nella Bibbia perché Gesù la mutua dalla preghiera giudaica in uso al suo tempo. Tutte le preghiere dell'Ebreo cominciano sempre con la «benedizione di Dio», riconosciuto così come sorgente della propria fecondità. L'espressione «Signore del cielo e della terra» non esiste nella Scrittura, ma esiste, infatti, nei formulari della preghiera quotidiana ebraica¹¹.

L'invocazione di Gesù in greco è «*exomologômai* – rendo lode/confesso» che ha il senso di un riconoscimento ufficiale e pubblico: una benedizione che diventa lode e ringraziamento come nel testo parallelo del suo antenato *Gesù ben Sirà/figlio di Sirà*¹² (cf Sir 51,30 e relativa nota in Bibbia-Cei [2008]). Il tema della preghiera è apocalittico e si trova espresso nel binomio «nascondere/rivelare», ma è anche sapienziale come suggerisce il binomio di contrasto «piccoli/sapienti». Gli studiosi hanno cercato nel contesto sapienziale la fonte letteraria di riferimento di Mt¹³.

¹¹ Cf Ger 24,3; 24,7 dove si trova «Signore, Dio del cielo e della terra» e Esd 5,11 che ha solo «Dio del cielo e della terra».

¹² Cf Bibbia-Cei (2008) e relativa nota, specialmente a Sir 51,30. Rinaldo Fabris rileva che Mt 11,25-30 possa essere messo in relazione con Sir 51,1-30, anche se in modo precario, trovandovi «uno schema letterario che sta alla base anche del testo evangelico di Matteo» secondo il seguente schema: [a] «Mt 11,25-26 con Sir 51,1-2: lode a Dio per la salvezza»; [b] «Mt 11,27 con Sir 51,13-22: ricerca ritrovamento della sapienza»; [c] «Mt 11,28-30 con Sir 51,23-30: appello invito promessa a quelli che desiderano la sapienza» (RINALDO FABRIS, *Matteo*, Borla Roma 1982, 265, note 2 e 3).

¹³ Il tempo di Gesù era intriso del pensiero di due grandi correnti culturali, l'apocalittica e il movimento sapienziale. *L'apocalittica* interpretava il tempo presente come giunto al termine e leggeva la storia in cammino verso il compimento finale (escatologia) come una lotta decisiva tra il bene e il male, tra i figli della luce e i figli delle tenebre. Fu pure la dimensione della comunità di Qumràn. Anche oggi, nella Chiesa vi sono gruppi che si rifanno a questi antichi movimenti, in modo particolari i «movimenti messianici» o «anti-modernità». Il binomio «nascondere/rivelare» è tipico del movimento apocalittico: la verità si svela agli adepti e si nasconde agli esterni, ai pagani. La seconda corrente, il *movimento sapienziale*, era tesa alla spiritualizzazione della storia della salvezza attraverso l'acquisizione della «sapienza» come capacità di buon governo e di gestione delle cose create. Aveva come compito «pedagogico» di stimolare l'atteggiamento morale per indurre a mettere in atto comportamenti aderenti all'anima profonda della «Sapienza» che è spesso personificata come residente accanto alla maestà di Dio. Il Sapiete è colui che vive la pienezza della *Toràh* nel

Il testo dimostra che Gesù era intriso di Scrittura e la usava nella sua esperienza personale di preghiera. Leggiamo infatti nel testo ebraico del Siràcide: «Ti lodo, Dio della mia salvezza; ti ringrazio Dio di mio padre» (Sir 51,1) che subito dopo, sempre nel testo ebraico, diventa: «Signore, mio Padre sei tu, il mio campione di salvezza» (Sir 51,10). Il Sapiente si rivolge direttamente a Dio, invocandolo col nome di «Padre», esattamente come fa Gesù. Tra Siràcide e Gesù però c'è una differenza: il primo si rivolge a Dio ringraziandolo affinché lo liberi dalla tribolazione e dall'arroganza, mentre Gesù ringrazia e loda il Padre perché coloro che sono esclusi dalla religione ufficiale hanno capito il senso della vita, mentre coloro che si ritengono custodi della volontà di Dio, i sapienti, non hanno compreso la portata del messaggio di Gesù, restando chiusi nelle tenebre della loro presunzione, ma mantenendo il loro potere di «funzionari di Dio», di Dio a «loro immagine e somiglianza».

Le parole di Gesù richiamano da vicino quelle del profeta Isaia che con parole definitive si scaglia contro i sapienti del sec. VIII a.C., accusati di essere incoerenti e di servirsi di Dio per i loro piani nefasti: «Perirà la sapienza dei sapienti e scomparirà l'intelligenza degli intelligenti» (Is 29,14). Gesù non è un sapiente nel senso comune, perché tutta la sua vita promana ed è rivolta alla volontà del Padre con cui intrattiene un rapporto non d'interesse, ma filiale e di abbandono. La sua opera è compiere il volere di salvezza del Padre che egli interpreta come una chiamata universale alla mensa della libertà di tutti coloro che sono esclusi ed emarginati. Il v. 25 infatti riporta un termine «népioi» che significa «infanti» e che deriva dall'ebraico «petayim» che significa «semplici/ingenui». Il Dio di Gesù non è il Dio dei furbi e degli intrallazzatori, di coloro che sanno usare le parole per confondere, o la loro condizione per deviare. Il Dio di Gesù è il Dio che abbandona i superbi e i sapienti a se stessi e fa «la scelta preferenziale dei poveri», di coloro che nulla contano e che possono essere facilmente manovrati e ingannati.

Nell'inno di benedizione è facile ritrovare lo sfondo biblico di Dn 11, dove i tre fanciulli elevano un cantico a Dio, mentre sostengono una lotta contro i *saggi* di Babilonia e in forza della loro preghiera essi ricevono la *rivelazione dei segreti del Regno di Dio*. Gesù contrappone se stesso e i suoi discepoli ai *saggi* del giudaismo, come Danièle si contrappone ai saggi babilonesi. Un esempio lo troviamo nel discorso della montagna: «Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico...» (Mt 5,21-22.27-28.33-34.38-39.43-44). Gli antichi sono *gli anziani*, *i saggi* della tradizione orale della *Mishnàh* e del *Talmùd* che avrebbero dovuto facilitare, non escludere dall'incontro con Dio: «Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Lc 11,52). Al v. 27 Gesù dice: «Tutto mi è stato dato dal Padre mio» e

timore e nella fedeltà al disegno di Dio rivelato. In questo contesto il binomio «piccoli/sapienti» in bocca a Gesù diventa straordinariamente innovativo: nessuno è più estraneo alla mensa della Sapienza che finalmente realizza il suo desiderio: «¹La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. ²Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. ³Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: ⁴“Chi è inesperto venga qui!”». A chi è privo di senno ella dice: ⁵“Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. ⁶Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza”» (Pr 9,1-6). Anche i poveri e i piccoli possono mangiare il pane e bere il vino del Regno annunciato da Gesù. In questo consiste il capovolgimento della logica del vangelo opposta a quella del mondo (cf Lc 1,46-55 e Gv 17).

anche questa affermazione è un rimando sempre al libro di Dn 7,13-14: «¹³Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, ¹⁴ che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto», che a sua volta ci rimanda al profeta Zaccaria della prima lettura, a Zc 9,10 che abbiamo appena ascoltato: «annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume ai confini della terra» (v., sopra, nota 7).

Con questa *benedizione/ringraziamento* messa in bocca a Gesù, l'evangelista Mt ci dice anche che Gesù è sullo stesso piano del Padre perché in Mt 11,25 è il Padre che rivela «queste cose» ai piccoli, mentre in Mt 11,27 è Gesù stesso che rivela addirittura il Padre e conclude non con l'invito ad andare verso di lui, ma invita i piccoli verso di sé: «venite a me, affaticati e oppressi» (Mt 11,28) perché Gesù e il Padre sono la stessa cosa (cf Gv 10,30). Chi è allora Gesù? Per Mt è la Sapienza del Padre che con affabilità e comprensione rivela il segreto del regno (Danièle) ai piccoli e agli afflitti dall'osservanza religiosa che quando moltiplica i precetti diventa un impedimento, non una via alla salvezza (cf Mt 23,2-4).

Presentando Gesù come mite e umile di cuore, Matteo si inserisce nella visione della tradizione giudaica che preannuncia un Messia mansueto e pacifico. La *Mishnàh* (*Avot* I,15) a nome di *Shammài* insegna: '*Ricevi ogni uomo con un'espressione cordiale*' quasi a dire che ogni persona ha diritto a un nostro sorriso, a un nostro atteggiamento di benevolenza preventiva, senza pregiudizi. Quando verrà il Messia risanerà le divisioni dentro Israele e si manifesterà non solo come il più grande profeta e Maestro (nuovo Mosè), ma anche come il più cordiale e affabile tra gli uomini. Gesù invita a prendere il suo giogo e a seguirlo, quindi si propone come guida che, come nuovo Mosè, cammina all'avanguardia del suo popolo per predisporre il suo insegnamento davanti a lui affinché chi lo segue possa facilmente farlo.

Oggi questo vangelo è particolarmente adatto per coloro che detengono le leve dell'informazione e quindi gli strumenti della conoscenza con i quali è facile fare credere una cosa per un'altra o indirizzare verso obiettivi preventivamente studiati per manipolare coscienze per fini politici, economici o sociali. Creare e alimentare un clima di paura per avere terreno fertile a far passare leggi razziste e disumane contro immigrati o gruppi di minoranze senza tutela che altrimenti non sarebbero state mai approvate è un atteggiamento di quella sapienza che si fa furba e che attira su di sé la condanna del profeta Isaia e l'esclusione da parte di Gesù che sceglie coloro che sono esclusi, manipolati e manovrati. Anche il Siracide (testo ebraico) aveva garantito che Dio svela agli umili i suoi segreti (cf Sir 3,20).

Gesù è un leader che detiene un'autorità autorevole perché alleggerisce i pesi del popolo e si pone davanti ad esso come modello non di autorità, ma di umiltà e di mitezza. L'autorità nella chiesa entra in crisi quando si pone come comando irragionevole (cioè senza adeguate ragioni) e impone comportamenti e modelli che aumentano la pesantezza del fardello, non la riducono. Un'autorità veramente *progressista* (che sta avanti) è quella che invita a salire in alto e ad andare avanti, che prende per mano e guida verso il futuro, che sorride sulle debolezze umane e addita una mèta coraggiosa come punto di forza e di identità. Un'autorità che cura sé stessa è frutto maturo del diavolo, non imitazione di Cristo, mite e umile di cuore. Se vogliamo imparare ad essere autorevoli, dobbiamo imparare a saper sorridere e

l'Eucaristia è la scuola in cui Dio ci sorride con la mitezza del pane e l'umiltà della parola che si fanno nostro cibo e nostra forza.

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo.

Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati.

**Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare,
in Cristo Gesù nostro Signore.**

Preghiera dei fedeli [*Intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Presentazione delle offerte e pace.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lōgos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Preghiamo (sulle offerte)

Ci purifichi, o Signore, quest'offerta che consacriamo al tuo nome, e ci conduca di giorno in giorno più vicini alle realtà del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹⁴

Prefazio VIII del Tempo Ordinario:

La Chiesa radunata nella comunione della Trinità

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio creatore e redentore.

¹⁴ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Esulta, figlia di Sion (cf Zc 9,9).

Con la vita del tuo Figlio e la potenza dello Spirito hai raccolto intorno a te i figli dispersi a causa del peccato...

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

...perché il tuo popolo, radunato nella comunione della Trinità, a lode della tua multiforme sapienza, sia riconosciuto corpo di Cristo, tempio dello Spirito, Chiesa del Dio vivente.

Esulta grandemente la figlia di Sion, giubila la figlia di Gerusalemme perché tu sei il suo Re (cf Zc 9,9).

Per questo mistero di salvezza, uniti ai cori degli angeli, proclamiamo esultanti la tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Tu, o Signore, non ami la violenza e ripudi la guerra, perché sei giusto e pastore d'Israele (cf Zc 9,10).

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza (Sal 145/14410-119).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre (Sal 145/144, 1-2).

*Egli, nella notte*¹⁵ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

O Signore, nostro re, vogliamo esaltarti e benedire il tuo nome per sempre (cf Sal 145/144,1).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Misericordioso e pietoso sei tu, Signore, lento all'ira e grande nell'amore (cf Sal 145/144,8).

¹⁵ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Ti lodino, o Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli nella santa Assemblea (cf Sal 145/144,8).

Mistero della fede.

Tu ci hai redenti con la tua croce, salvaci o Redentore del mondo, Alfa ed Omèga, Principio e Fine (Ap 2,16).

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

Tu, o Signore, sostieni quelli che vacillano e rialzi chiunque è caduto (cf Sal 145/144,14).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Noi veniamo al tuo altare non sotto il dominio della carne, ma guidati dal tuo Spirito di Santità (cf Rm 8,9).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [*san... santo del giorno o patrono*] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Ti rendiamo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza (Mt 11,25-26).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre.

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi...¹⁶ e con tutti loro tutto il popolo santo che tu hai redento.

¹⁶ Intercessioni particolari:

*** Dalla Veglia Pasquale alla II Domenica di Pasqua:**

† **Per il Battesimo degli Adulti:** *Sostieni nell'impegno cristiano i tuoi figli... che oggi mediante il lavacro della rigenerazione [e il dono dello Spirito Santo] hai chiamato a far parte del tuo popolo: con il tuo aiuto possano camminare sempre in novità di vita.*

***Per il Battesimo dei Bambini:**

† *Assisti i nostri fratelli e sorelle... che oggi hai inserito nel popolo dell'alleanza, rigenerandoli dall'acqua e dallo Spirito Santo: tu che li innesti come membra vive nel corpo di Cristo scrivi i loro nomi nel libro della vita.*

***Natale del Signore e Ottava:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore.*

*** Epifania del Signore:**

† *e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

*** Giovedì Santo Alla Messa Vespertina «Cena Del Signore»:**

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. E noi abbiamo visto la gloria del tuo volto (cf Mt 11,27).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...¹⁷.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Veniamo a te, noi tutti, che siamo stanchi e oppressi, e tu, Signore, ci ristori alla Mensa della Parola e del Pane (cf Mt 11,28).

Memoriale dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme celeste.

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.

¹⁷ Nelle seguenti ricorrenze si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...»

* **Domenica:**

† *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.*

* **Natale del Signore e Ottava:**

† *nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore.*

* **Epifania del Signore:**

† *nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana.*

* **Per la Confermazione**

† *Ricordati anche dei tuoi figli..., che, rigenerati nel Battesimo, oggi hai confermato con il sigillo dello Spirito Santo: custodisci in loro il dono del tuo amore.*

* **Per la messa di prima comunione**

† *Assisti i tuoi figli..., che oggi per la prima volta raduni alla mensa della tua famiglia nella partecipazione al pane della vita e al calice della salvezza: concedi loro di crescere sempre nella tua amicizia e nella comunione con la tua Chiesa.*

* **Per il matrimonio**

† *Sostieni nella grazia del Matrimonio..., che hai condotto felicemente al giorno delle nozze: con il tuo aiuto custodiscano per tutta la vita l'alleanza sponsale che hanno stretto davanti a te.*

* **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Cena del Signore:**

† *nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi.*

* **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua:**

† *nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo.*

* **Ascensione del Signore:**

† *nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra.*

* **Domenica di Pentecoste:**

† *nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli.*

Prendiamo il giogo del comandamento dell'amore sopra di noi e vogliamo imparare da te, che sei mite e umile di cuore, e siamo certi di trovarvi ristoro perché il giogo dell'amore è dolce e il suo carico leggero (cf Mt 11,29-30).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{18]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA, PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico
Padre nostro che sei nei cieli, /
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome, /
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno, /
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà, /
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra. /

¹⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

kedì bishmaià ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē's hēmâs eis peïrasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati voi invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – A (Mt 11,28):

**«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro», dice il Signore**

Oppure (Sal 34/33,9)

**Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia**

Dopo la comunione,

Da: **Thich Nhat Hanh, *Essere pace.***

In una storia zen c'è un uomo in groppa a un cavallo lanciato al galoppo. Un altro uomo, fermo sul ciglio della strada, gli chiede: "Dove stai andando?". "Non so, chiedilo al cavallo", è la risposta. Noi siamo nella stessa situazione. Siamo in groppa a molti cavalli che non sappiamo controllare. Un cavallo è la proliferazione degli armamenti. Abbiamo fatto del nostro meglio, ma molti cavalli sono sfuggiti al nostro controllo. Siamo troppo presi in altre faccende. Il principale precetto buddhista dice di vivere in consapevolezza, attenti a quello che sta accadendo. Non solo accadendo qui, ma anche là. Facciamo un esempio: masticando un pezzo di pane possiamo essere consapevoli che i nostri agricoltori hanno ecceduto un po' nei veleni chimici. Mangiando quel pezzo di pane, siamo in certa misura corresponsabili della distruzione del sistema ecologico. Portandoci alla bocca una fetta di carne o un bicchierino di alcol, possiamo essere consapevoli che nel terzo mondo muoiono di fame quarantamila bambini ogni giorno e che per produrre quella fetta di carne o quella bottiglia di liquore si è consumata una grossa quantità di cereali. Mangiare un piatto di cereali ci riconcilia di più con la fame nel mondo che mangiare bistecche. Un economista francese mi ha detto che basterebbe che l'Occidente riducesse del 50% il consumo di carne e di alcolici per cambiare l'intera situazione mondiale. Pensate, basterebbe ridurre solo della metà. Le cose che facciamo, che siamo ogni giorno, hanno tutte a che fare con la pace. Se siamo consapevoli del nostro modo di vivere, del nostro livello di consumi, del modo in cui consideriamo le cose, capiremo come contribuire alla pace proprio adesso, nel momento presente. Andate dal giornalaio, comprate una rivista e siate consapevoli del suo peso: è davvero molto pesante. Quanti ettari di foresta si sono dovuti abbattere per stampare quel numero. Compriamo la rivista, ma siamo consapevoli. Se siamo consapevoli, possiamo fare qualcosa per cambiare le cose.

Preghiamo

**O Signore, che ci hai nutriti con i doni della tua carità senza limiti, fa' che godiamo i benefici della salvezza e viviamo sempre in rendimento di grazie.
Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore che dona esultanza alla Figlia di Sion,
nostra Madre, ci benedica e ci protegga.

Amen.

Il Signore che viene a dorso di un asino
e non di cavallo, ci doni il germe della non-violenza.

**Il Signore che alimenta e nutre il nostro cuore
con il suo Spirito, ci liberi da ogni grettezza.**

Il Signore che benedice il Padre perché si rivela
ai piccoli e agli umili, ci doni la sua Pace.

**Il Signore che accoglie chi ha bisogno di ristoro
e di dignità, sia davanti a noi per guidarci.**

Il Signore che viene mite e umile di cuore,
sia dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore che dona il suo giogo dolce e leggero
sia accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

Si conclude il rito della messa, continua la testimonianza della vita.

Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo in pace.

© Domenica 14^a Tempo Ordinario-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e San Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete – 09-07-2023 [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 14^a TEMPO ORDINARIO-A

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI

paolo@paolofarinella.eu
associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it